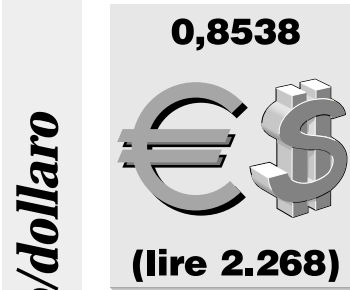
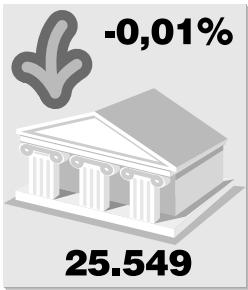


mibtel



petrolio

euro/dollaro

BENZINA, CALANO I CONSUMI

MILANO Calano a giugno i consumi petroliferi, e in particolare della benzina. Ma la bolletta che l'Italia deve pagare per approvvigionarsi continua a lievitare, a causa del continuo deprezzamento dell'euro sul dollaro.

I dati elaborati dall'Unione petrolifera segnalano che nel mese scorso la domanda petrolifera è diminuita dell'1,7% rispetto allo stesso mese del 2000, mentre nei primi sei mesi dell'anno ha registrato una flessione del 2,8% rispetto all'analogo periodo del 2000. A comporre questo dato concorrono due diversi andamenti: un andamento in crescita per i gasoli (ed in particolare del gasolio auto che ha segnato un +7,9%) e un decremento per la benzina auto (-3,7%) e l'olio combustibile per uso termoelettrico (-22,5%).

In crescita invece il costo del petrolio importato,

nonostante i prezzi dell'oro nero sui mercati internazionali continuino a scendere, sia per la diminuzione della domanda legata al rallentamento dell'economia Usa, che per la ripresa delle esportazioni irachene che hanno fatto lievitare l'offerta.

Secondo i dati dell'Unione petrolifera il prezzo dell'oro nero per l'Italia nei primi 5 mesi dell'anno è salito invece del 4%, passando a 398.000 lire a tonnellata. Infatti il calo delle quotazioni internazionali del 2% è stato controbilanciato da un apprezzamento del dollaro del 6% sulla moneta unica europea.

Nei primi quattro mesi di quest'anno le importazioni di greggio hanno registrato un incremento del 4,4% rispetto allo stesso periodo del 2000, con un volume di circa 28,1 milioni di tonnellate.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Presentata a Montecitorio la relazione di Enzo Cheli, presidente dell'Autotità per le comunicazioni

Tlc, un mercato squilibrato

Telefonini, primi in Europa. Ma il settore è ancora troppo conflittuale

Bianca Di Giovanni

ROMA Un mercato che galoppa a ritmi da primato europeo, ma che proprio per questo mostra squilibri e tensioni, con un alto tasso di conflittualità tra gli operatori, soprattutto nei confronti di Telecom. È l'istantanea del settore della telefonia scattata dal presidente dell'Autorità per le comunicazioni Enzo Cheli. Quanto alla Tv, è l'ingresso del digitale a modificare gli equilibri. Una novità che influenzerà anche decisioni che l'Autorità deve prendere relativamente al passaggio di Retequattro e Tele-Uno sul satellite, così come su Raitre senza pubblicità. La decisione sulla data del passaggio è attesa entro un mese.

La lunga e dettagliata relazione dell'Autorità sull'ultimo anno nel settore della comunicazione termina con un appello al Parlamento: si emani quanto prima una disciplina organica che regolamenti l'intero settore. Un obiettivo che si è allontanato «con l'abbandono, alla fine della scorsa legislatura, del disegno di legge 1138». L'urgenza di nuove norme emerge in particolare dal caso Seat-Tmc, acquisizione in origine bloccata dall'Authority, ma poi «promossa» dai giudici amministrativi, che hanno letto in modo dinamico le disposizioni della legge. Insomma, la Maccanico va riformata e ampliata.

La liberalizzazione del servizio telefonico, secondo Cheli, ha provocato in Italia «una situazione dove sono ancora presenti squilibri e tensioni, testimoniate dall'alto livello di conflittualità tra le imprese». Chi ci rimette però è l'utente finale sommerso da offerte «spesso incomprensibili e in numero troppo elevato». L'effetto che si ottiene è un vero e



Il presidente dell'Authority, Enzo Cheli, con Carlo Azeglio Ciampi

proprio disorientamento del consumatore, spesso incapace di scegliere tra proposte troppo varie tra loro e quindi difficilmente confrontabili. Di qui l'impegno dell'Autorità ad aumentare l'attività di vigilanza.

Queste le ombre di un mercato che tuttavia mostra parecchie luci. In primo luogo un alto grado di liberalizzazione, con 198 licenze rilasciate a marzo 2001 e 151 operatori titolari di almeno una licenza nella telefonia fissa, mentre nel mobile dopo l'Umts si è passati da 4 a 6 operatori. Il mercato si conferma primo in Europa per valore (pari a 11,5 miliardi di euro), per indice di penetrazione (73%), per numero di abbonati (oltre 42 milioni). Significativo il dato sulla larga banda, che nell'anno ha superato le 200mila linee, collocando l'Italia in una posizione più avanzata di Francia e Regno Unito. Per i telefoni non si è

alla giungla grazie a una fitta rete di regole che sono state approntate.

Nonostante la confusione sulle offerte, il mercato ha comunque determinato in tutte le aree riduzione di prezzi e maggiori servizi. «Questo ha portato un accrescimento sensibile dei consumi - rivela il presidente - che nella telefonia ha determinato un aumento del valore dei servizi di trasporto dell'8,2% e dei servizi a valore aggiunto del 95,3%. In parallelo i contratti di interconnessione sono saliti da 51 a 65, mentre la quota di mercato detenuta da Telecom Italia è scesa a fine 2000 dal 95 all'89%».

Nella Tv è il digitale terrestre a occupare l'orizzonte. La transizione verso il nuovo sistema sarà graduale, la sua diffusione si presenta «a macchia di leopardo», ma entro il 2006 si arriverà al definitivo abbandono della tecnologia analogica. In questo settore, Cheli promuove

A Gasparri non piacciono le critiche sui nuovi poteri del suo ministero

ROMA La relazione di Cheli ha avuto anche uno strascico polemico, con tanto di botta e risposta tra il presidente dell'Authority Vincenzo Monaci... «Sono stato aggredito dal ministro - ha spiegato Monaci - che mi ha detto di riferire al mio presidente che non può definire opinabili le leggi del Parlamento. Cheli potrà permetterselo, ha detto il ministro, quando avrà un proprio partito, vincerà le elezioni e potrà far approvare le proprie leggi dalla propria maggioranza. Il Parlamento è sovrano e al di sopra del ministero e dell'autorità».

Telegrafica la replica di Cheli: «Non ho contestato la sovranità del parlamento, ma ho solo riferito il punto di vista di Ose e Ue, che definiscono un passo indietro questa ridefinizione delle competenze». E chi vuol intendere intenda.

È quell'opinabile che ha fatto indispettare Gasparri, che si è sfogato con il commissario dell'Authority Vincenzo Monaci... «Sono stato aggredito dal ministro - ha spiegato Monaci - che mi ha detto di riferire al mio presidente che non può definire opinabili le leggi del Parlamento. Cheli potrà permetterselo, ha detto il ministro, quando avrà un proprio partito, vincerà le elezioni e potrà far approvare le proprie leggi dalla propria maggioranza. Il Parlamento è sovrano e al di sopra del ministero e dell'autorità».

Telegrafica la replica di Cheli: «Non ho contestato la sovranità del parlamento, ma ho solo riferito il punto di vista di Ose e Ue, che definiscono un passo indietro questa ridefinizione delle competenze». E chi vuol intendere intenda.

la fusione con Stream ormai giunta in porto.

Allo stato, comunque, i nodi di sistema televisivo restano quelli di sempre, con tanto di paradosso tutto italiano ancora non fuggito: eccessiva concentrazione delle risorse, tecnologiche e economiche, a livello nazionale, ed eccessiva frammentazione invece a livello locale.

Nel settore televisivo denunciata un'eccessiva concentrazione delle risorse

Giudizio positivo della Corte dei conti L'Iri in liquidazione promossa in privatizzazioni Ma pesa il ritardo Alitalia

MILANO Iri promossa. A un anno dal via della liquidazione, il processo di privatizzazione delle aziende dell'ex colosso di Stato ha salvaguardato al massimo, anzi, ha rafforzato la struttura industriale del Paese. Con un'eccezione importante, però: il caso del «dannoso ritardo» della privatizzazione dell'Alitalia.

Il giudizio è della Corte dei Conti. Che approva l'operazione di dismissioni messa in atto dalla holding di Via Veneto. Un'operazione che dovrebbe essere completata entro la fine del 2003 con la cessione di partecipazioni di controllo per oltre 6.758 miliardi e di partecipazioni di minoranza per oltre 5.100 miliardi.

Restano ora da cedere solo tre società rilevanti: Fincantieri, Tirrenia e Fintecna

In pratica, rileva il supremo organo della magistratura contabile nella relazione sugli esercizi '99 e 2000 e sulla gestione liquidatoria fino al 30 giugno scorso, la tabella di marcia è stata rispettata. Dal luglio '92 al dicembre 2000, sono state portate a termine cessioni per 109.142 miliardi (88.148 miliardi per l'Iri spa e 20.994 per le holding settoriali). E ora nella

lista - e nel portafoglio Iri - rimangono solo tre società rilevanti: Fincantieri, Tirrenia e Fintecna. Anche perché le azioni di Rai e Alitalia sono state nel frattempo trasferite al Tesoro.

La Corte dei Conti ricorda poi che l'equilibrio economico e finanziario dell'Iri si era realizzato soltanto a decorrere dal '97, mentre l'anno successivo l'utile è stato di 3.158 miliardi, nel '99 di 7.226 e nel 2000 di 9.587 miliardi. E la componente di gran lunga prevalente del risultato economico è costituita dalle plusvalenze realizzate sulle dismissioni. Solo la privatizzazione di Autostrade, infatti, ha determinato nel '99 una plusvalenza di 6.791 miliardi, mentre quella di Finmeccanica nel 2000 è stata pari a 8.464 miliardi. Complessivamente nel 2000 è stata raggiunta quota 12.462 miliardi.

In particolare nel '99, sono state realizzate cessioni di aziende per 14.555 miliardi. Nel 2000, per 18.314 miliardi, riferiti soprattutto alla cessione di quote di controllo da parte di Iri Spa. Inoltre, al momento, risultano incassati dalla liquidazione 3.554 miliardi: 2.569 nel luglio 2000 per azioni di Adr, 975 nel febbraio 2001 per Cofiri e 10 miliardi, nello scorso aprile, per il gruppo Sasa.

Il capitolo Tesoro. Lo scorso novembre - è sempre la Corte dei Conti a ricordarlo - è stato approvato il progetto di scissione parziale dell'Iri in liquidazione, con la costituzione di Rai Holding interamente posseduta dal Tesoro mentre il pacchetto di controllo di Alitalia è stato trasferito al ministero di Via XX Settembre a fine dicembre 2000. E all'unico azionista dell'Iri è stato corrisposto a novembre 2000 un acconto di liquidazione di 8mila miliardi e, nel marzo 2001, un secondo acconto di 3mila miliardi.

Ora, come detto, da privatizzare restano tre società. Su quella di Fincantieri e di Tirrenia sono intervenuti ieri i rispettivi amministratori delegati. Che hanno annunciato che ormai tutto è pronto. «L'Iri - dichiara Pier Francesco Guareggini - ha scritto una lettera al governo su questo tema, ora aspettiamo risposte». «La Tirrenia è pronta per essere privatizzata - dice Franco Pecorini - e questo è il momento più valido e più giusto per la vendita». In attesa della prossima pagina della Corte.

Inarrestabile la corsa alla liberalizzazione A marzo 2001 erano state rilasciate 198 licenze

Secondo il governo nessuna limitazione al diritto di voto della nuova società nell'assemblea Montedison. Il presidente della Fiat, Paolo Fresco: «Su Hdp necessario un chiarimento»

Il ministro Marzano gela Mediobanca: Edf non controlla Italtenergia

Marco Ventimiglia

MILANO «Il governo non ha motivo di ritenere che il decreto anti-Edf si applichi alla Italtenergia». Per il fronte Mediobanca-Montedison è un brutto colpo. Ad opera del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, intervenuto sul tormentone finanziario nel corso di una audizione alla Camera.

Di fronte ad interpretazioni divergenti, il ministro ha precisato che il decreto legge - con il quale si limita al 2% l'esercizio del diritto di voto nelle assemblee - si applica a soggetti stranieri che sono monopolisti e non quotati, oltreché ai soggetti da loro con-

trollati direttamente o indirettamente. Quindi, secondo Marzano, Italtenergia non va ritenuta una società controllata da Edf (che ne detiene il 18% del capitale contro il 40% della Fiat).

Il perché del brutto colpo, a danno di Maranghi e soci, è presto detto: buona parte della strategia difensiva in risposta all'Opa ostile su Montedison da parte di Fiat ed Edf si basava proprio sul ruolo di quest'ultima società. Il colosso energetico francese - già «sterilizzato» dal decreto governativo quando deteneva direttamente il 20% di Montedison - viene ritenuto da Piazzetta Cuccia passibile del medesimo trattamento anche adesso che la quota Edf è stata conferita ad Italtenergia.



Il ministro Antonio Marzano

già.

Il fine di Mediobanca è evidente: perdurando la sterilizzazione di Edf, Italtenergia non avrebbe più il 52% di Montedison ma «solo» il 45%, e sarebbe probabilmente costretta ad alzare il prezzo dell'Opa, 2,82 euro, in modo da ottenere un numero di adesioni all'offerta sufficiente per governare senza problemi il gruppo energetico di Piazzetta Bossi. Innalzamento del prezzo che però consentirebbe a Mediobanca di disfarsi del suo 15% di Montedison con un incasso più sostanzioso.

Marzano ha precisato che Italtenergia «è sotto il controllo italiano, e tale controllo si annuncia stabile. Questa è

l'interpretazione del Governo. Rimaniamo comunque vigili per esaminare eventuali novità».

Soddisfazione in casa Fiat, dove comunque si considera la dichiarazione di Marzano come «il primo passo di un percorso nel quale saranno importanti anche i pronunciamenti della Consob e delle autorità Antitrust. Noi restiamo sereni, convinti di avere impostato l'operazione nel modo più corretto». Ed a proposito della Consob, le sue eventuali osservazioni sul «caso» Montedison potranno essere formulate non oltre martedì prossimo.

C'è, naturalmente, anche una chiave di lettura politica. Il pronunciamento di Marzano ha l'effetto di una

doccia gelida per la lobby vicina a Mediobanca che opera dentro Forza Italia. Lo stesso partito dove sono peraltro numerose le simpatie per casa Agnelli, a cominciare dal leader Berlusconi. Critiche alle parole di Marzano sono invece giunte da Sergio Gambini, esponente dei Ds: «La sterilizzazione della quota Edf deve essere ribadita».

Da Montedison all'altro fronte caldo dello scontro Fiat-Mediobanca. «Su Hdp avevamo chiesto un chiarimento ed il chiarimento ci sarà»: così il presidente del colosso automobilistico, Paolo Fresco, ha commentato il rinnovo del patto di sindacato che lega tutti gli azionisti della holding

Hdp. Il patto scadrà, come previsto, fra tre anni, ma ogni socio, questa è la novità, potrà disdettarlo entro il 15 dicembre di quest'anno. Ed è proprio nei prossimi cinque mesi che Agnelli ed i suoi alleati verificheranno se è ancora possibile trovare un modus vivendi con il nocciolo di azionisti che fa capo a Mediobanca.

In gioco c'è soprattutto la poltrona di Maurizio Romiti, amministratore delegato di Hdp, ormai in viso al Lingotto. Se verrà sostituito o ridimensionato è possibile, in caso contrario è probabile un'altra guerra con tanto di disdetta del patto, rastrellamenti azionari e offerte ostili d'acquisto.